

IL DIBATTITO. Intervista al presidente della Regione Siciliana: «Il Regno delle Due Sicilie era uno degli Stati più avanzati d'Europa»

«L'Unità d'Italia ha unito o divaricato gli italiani?»

Lombardo: serve una riflessione laica per saldare le conoscenze del passato alle sfide future

■ **ANDREA CAMILLERI**

«Oggi il nostro Paese è come una spugna che non reagisce»



FRANCESCO GALLO

ROMA. Sicilianità, dialetto, rimpianti e l'orrore dell'Italia di oggi che come «una spugna che non reagisce». Andrea Camilleri, 84 anni il 6 settembre, ha, con il dovuto disincanto, una risposta per tutto.

E, raggiunto telefonicamente nel suo buon retiro di Santa Fiora (Grosseto) dove è in vacanza, intanto rassicura i fan del commissario Montalbano. Il padre del poliziotto amante delle nuotate e degli arancini sta scrivendo infatti quello che lui stesso definisce «il mio Montalbano estivo». E non è il solo ancora inedito: «La mia casa editrice Sellerio ne ha quattro nel cassetto ancora da pubblicare».

Lo scrittore riceve questa sera il Premio Cesare Pavese 2009 (organizzato dal Cepam-Centro Pavese Museo Casa Natale) a Santo Stefano Belbo (Cn), per il suo libro «La danza del gabbiano» (Sellerio): «Ci sono premi e premi - sottolinea - e io apprezzo molto quelli dedicati, come questo, a uno scrittore. E poi devo dire che sono in buona compagnia in quanto a premiati (questa XXVI edizione del premio ha tra gli altri premiati Enzo Bianchi, Giancarlo Caselli e Lawrence G. Smith)».

Sulla sicilianità che sarà anche in qualche modo protagonista del film di apertura della 66ma edizione del Festival di Venezia con «Baaria» di Giuseppe Tornatore, dice: «Il fatto stesso che la Sicilia sia un'isola non è cosa da poco. Noi, come gli irlandesi e i sardi, siamo sempre un po' diversi dalla gente del continente. Ovvero abbiamo esaltati tutti i pregi, i difetti, le virtù

di una popolazione che vive dentro un calderone con pochi contatti all'esterno. Ma noi siciliani siamo anche dei bastardi: con tredici dominazioni diverse bisogna credere che le nostre nonne si siano date da fare...».

Il dialetto, dice poi Camilleri, è fondamentale per la lingua italiana: «Come sosteneva Bruno Migliorini, la lingua è come un albero e i dialetti la sua linfa. Questo non vuol dire, come sostengono alcuni, che si deve imporre, perché il dialetto tolto dalla cornice dell'italia-

Il papà di Montalbano

«Noi siciliani abbiamo esaltati tutti i pregi e i difetti. I dialetti servono a riunire, non a dividere»

no non ha più senso. Queste differenze, insomma, sono fatte per riunire non per dividere».

Unico rimpianto dello scrittore quello di essere stato abbandonato dalla poesia: «Ho un solo dispiacere. Giovannissimo, ero un poeta anche molto apprezzato, mi pubblicava Giuseppe Ungaretti. Ma ad un certo punto la poesia mi ha fatto "ciao", se n'è andata. Forse era gelosa perché mi ero messo a fare teatro».

Mentre sull'orrore di certa Italia di oggi, dice solo con un certo scaramento: «Il mio stupore è che questa Italia assorbe tutto. È diventata una spugna priva di reazione e questo è un grosso rischio».

TONY ZERMO

La risposta del presidente Lombardo al «manifesto degli 80» per valutare «scientificamente» se l'Unità d'Italia sia stata un bene o un male per la Sicilia, non s'è fatta attendere. Il pensiero del presidente della Regione lo conosciamo già. Per lui l'Unità d'Italia ha portato alla disgregazione del tessuto industriale ed economico della Sicilia. E lo ribadisce: «L'antico Regno delle Due Sicilie alla metà dell'Ottocento era uno dei più importanti Stati europei per taglia demografica, organizzazione amministrativa, prestigio delle Università, così come la Sicilia poteva vantare una classe dirigente e una tradizione politico-parlamentare di alto profilo istituzionale».

Dunque l'ingresso della Sicilia nello Stato unitario è stato un cattivo affare?

«Guardare a 150 anni di storia nazionale dal Sud significa anche valutare positivamente l'enorme contributo di risorse umane che questa parte del Paese ha dato allo sviluppo del Nord. Basta pensare alle rimesse di milioni di nostri emigranti che hanno pareggiato la bilancia dei pagamenti italiana consentendo l'importazione di materie prime e tecnologie necessarie all'industrializzazione settentrionale. Oppure pensiamo ai cinque milioni di meridionali migrati al Nord nel trentennio 1950-1980 che hanno costituito la forza lavoro su cui è cresciuto il "miracolo economico" del secondo dopoguerra».

Però non si può fare così il processo alla storia. Ci saranno pure dei lati positivi nel far parte di uno Stato che è parte integrante dell'Europa e del mondo

LETTERA A NAPOLITANO

Il premier: presto nuovi progetti per celebrazioni

ROMA. Il premier Berlusconi ha risposto con una lettera al capo dello Stato, Napolitano, in merito alle celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia. «Il presidente Berlusconi - vi è scritto - ha osservato come sia opportuna una revisione dei progetti originari, proprio per non incorrere in quella che era stata definita la "celebrazione edilizia" dell'evento. La crisi economica e la qualità di molte opere hanno imposto, pertanto, una seria riflessione per valutare e correggere il progetto impostato dal precedente governo. Il Consiglio dei ministri del 31 luglio ha già avviato un ampio ed approfondito dibattito sull'argomento. Al termine del quale, il presidente del Consiglio ha affidato al ministro dei Beni culturali, Bondi, il compito di elaborare i nuovi criteri per le celebrazioni. Criteri che terranno conto del dibattito delle ultime settimane, al quale hanno partecipato tante personalità della cultura e della politica italiana. Una volta individuati i criteri, e prima di procedere all'elaborazione del programma definitivo, il presidente Berlusconi si è impegnato per una verifica con il capo dello Stato».



“

Coinvolgeremo gli Atenei del Sud, la società di Storia patria e studiosi italiani e stranieri per una rilettura delle nostre radici

occidentale.

«Bisognerà valutare laicamente, in un confronto civile, se fu vera gloria, o se invece di unire l'Italia e gli italiani ci sia stata una divaricazione tra gli italiani del Nord e gli italiani del Mezzogiorno; se Garibaldi è stato un eroe, oppure se ha fatto una "passeggiata" in Sicilia portando tanti guai. Faremo una seria riflessione, ma non tanto per riproporre i consueti rituali accademici o logore gallerie di "eroi" risorgimentali, quanto piuttosto come straordinaria occasione di saldare la conoscenza del passato alle sfide future a cui è chiamata l'Italia alla luce delle riforme costituzionali. Il giudizio storico su questi grandi processi di trasformazione non può limitarsi agli ambiti ristretti della classe politica, ma dovrà tenere conto della società nella sua complessa articolazione, per verificare l'impatto reale del nuovo Stato unitario sulle condizioni di vita e sull'identità collettiva delle popolazioni meridionali. Noi vogliamo svolgere la nostra parte promuovendo un'ampia riflessione».

E come si articolerebbe questa rifles-

sione sul passato, sul presente e sul futuro?

«Siamo mettendo a punto un piano organico di iniziative culturali per il biennio 2010-2011 coinvolgendo i quattro Atenei dell'Isola, la società di Storia patria e i più qualificati studiosi italiani e stranieri per la rilettura aggiornata e più attendibile possibile dell'unificazione italiana attraverso un collegamento "a rete" con gli altri Atenei del Mezzogiorno con l'obiettivo prioritario di ripensare e valorizzare le radici più autentiche del regionalismo e del pensiero autonomista e del loro contributo alla formazione dell'Unità d'Italia. Ci sono troppe cose che sono state dimenticate e che restano sulla coscienza del Paese». Oltre ai convegni di studi internazionali coordinati da un comitato scientifico, la Regione vuole rilanciare la «collana gialla» dell'Ars, che negli anni 60 pubblicò autori e opere tra le più significative della cultura siciliana, allo scopo di riscoprire lo spessore intellettuale e l'attualità di pensiero degli scrittori autonomisti del XIX e del XX secolo.

PALERMO

Commemorazione dell'imprenditore ucciso dalla mafia perché si rifiutò di pagare

«Denunciare il pizzo è un obbligo»

No al racket. Ma la vedova di Libero Grassi denuncia «la mancanza di alcune parti dello Stato»



LA DEPOSIZIONE DI MAZZI DI FIORI DAVANTI ALLA LAPIDE CHE RICORDA LIBERO GRASSI

PALERMO. Denunciare il pizzo è un obbligo. Diciotto anni fa era la voce isolata di Libero Grassi, titolare dell'impresa tessile Sigma ucciso dalla mafia per essersi ribellato al racket; adesso è un coro quasi unanime. Ieri, nel giorno in cui si è commemorato il sacrificio dell'imprenditore assassinato a Palermo il 29 agosto del 1991 sotto la sua abitazione in via Alfieri, erano tutti d'accordo: istituzioni e forze dell'ordine, la parte sana della società civile e le organizzazioni delle categorie produttive.

Le stesse, quest'ultime, che abbandonarono Grassi, dopo il suo «no» a Cosa Nostra. Accanto alla commemorazione, c'è stato spazio anche per la polemica con le dure parole della vedova dell'imprenditore, Pina Maisano Grassi, che non ha risparmiato critiche «ad alcuni pezzi dello Stato che ancora mancano».

Per ricordare Grassi è arrivato da Roma il sottosegretario all'Interno, Alfredo Mantovano, accompagnato dal commissario straordinario antiracket Giosuè Marino. C'era anche Tano Grasso, presidente della Fai, e il procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso. Per la prima volta in via Alfieri, con i loro volti anonimi, mescolati tra la folla, erano presenti diversi imprenditori che hanno rifiutato le imposizioni mafiose. I ragazzi di Addiopizzo hanno distribuito ai partecipanti delle rose, una sorta di grazie a coloro i quali hanno avuto il coraggio di dire basta al pizzo.

«Se 18 anni fa la denuncia di Grassi fu un atto eroico - ha detto Mantovano - oggi l'omessa denuncia non è il contrario dell'eroismo, ma un atto stupido. Assistingo ad una faticosa, coraggiosa reazione al racket che però deve essere più ampia. Durante il giro che ho fatto tra gli esercizi commerciali che aderiscono ad Addiopizzo, ho registrato tanti sguardi e poche parole. In più di uno sguardo ho colto un senso di preoccupazione. Una paura che deve essere colmata da tutti i palermitani». Un chiaro segnale,

quello di Mantovano, a quella parte della società civile che non vuole esporsi.

Su tutti le associazioni di categoria, Confindustria esclusa, che ancora non hanno «alzato la voce». «Cosa aspettano le altre associazioni a dire la loro? Nell'ultimo anno si è registrata una triplicazione dei beni sequestrati alla criminalità organizzata, in totale oltre 4 miliardi di euro. C'è stata una revisione in senso restrittivo del 41 bis. Ma la norma che segna veramente una linea di confine è quella sull'obbligo di denuncia».

Il prefetto di Palermo, Giancarlo Trevisone, dal canto suo ha ribadito la vicinanza dello Stato agli imprenditori vessati. A proposito del sostegno a chi subisce intimidazioni

Il cambiamento

Mantovano: stupido non ribellarsi. Tano Grasso: in aumento la resistenza

zioni ed estorsioni, è intervenuto Enrico Colajanni, presidente dell'associazione antiracket Libero Futuro: «In pochi anni siamo arrivati a quota cento iscritti. C'è una recrudescenza dei fenomeni estorsivi, ma noi siamo sempre allerta».

Ottimismo ha manifestato Tano Grasso, presidente onorario della Fai: «L'aumento gli imprenditori che denunciano testimonia una resistenza alla mafia. Questa è l'unica strada da seguire». Per Giosuè Marino, «la creazione di un'associazione antiracket a Palermo è stata una svolta importante. Anche le associazioni di categoria hanno un ruolo determinante».

Infine, la stoccata della vedova di Libero Grassi, Pina Maisano: «Non posso non lamentare le lacune delle pubbliche amministrazioni. Io amo la mia città, ma oggi non è amministrata e ciò mi addolora».

DANIELE DITTA

UN PEZZO DI CALTANISSETTA ALLE NAZIONI UNITE

Casa famiglia Rosetta accreditata all'Onu

ENRICO DE CRISTOFORO

C'è un pezzo di Caltanissetta all'Onu. Grazie all'esperienza trentennale nel campo delle varie forme di disagio sociale, l'associazione Casa famiglia Rosetta ha ottenuto l'accreditamento per svolgere attività di assistenza e formazione anche in progetti promossi dall'Onu.

È stato, infatti, conferito dal Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite lo status consultivo speciale che consentirà all'associazione nissena di operare in campo internazionale per conto dell'Onu, di accedere a finanziamenti e di collaborare con diverse agenzie non governative. Casa Rosetta, adesso, designerà i propri rappresentanti al quartier generale delle Nazioni Unite a New York e agli uffici Onu di Ginevra e Vienna.

«È un riconoscimento importante per noi - dice padre Sorce, fondatore di Casa Rosetta - la nostra associazione, fin dalle origini, è nata e cresciuta con respiro mon-

diale. Già nel 1992 ha piantato le proprie tende in Brasile nella lotta contro la droga e nella promozione delle persone disabili e gradualmente si è aperta ai problemi, alle istanze, agli inviti di diversi Paesi che ne hanno chiesto l'aiuto e la collaborazione. Così l'attenzione si è spostata dalla Sicilia all'Italia - con il Lazio e il Piemonte -, all'America Latina - con Brasile e Colombia -, ai Paesi dell'Est europeo, all'Africa e all'Asia dove lavoriamo sia sul piano formativo degli operatori sia sul piano dei servizi».

L'associazione nissena conta ora di chiedere al segretario generale dell'Onu di porre questioni di interesse speciale nell'agenda del Consiglio e di partecipare agli incontri pubblici del Consiglio economico e sociale. Casa Rosetta già nei primi Anni '90 avviò un percorso in campo internazionale, siglando una collaborazione con il dipartimento di Stato Usa e con l'Onu, che affidarono a Casa Rosetta il compito di formare operatori esperti in tossi-

codipendenze provenienti da Polonia, Ungheria, Bulgaria, Slovenia, Slovacchia, Repubblica Ceca, Russia, Bielorussia e Moldavia. L'associazione nissena, fondata alla fine degli Anni '70 a Caltanissetta da padre Vincenzo Sorce, aveva già alle spalle un corposo bagaglio professionale nel recupero dei tossici.

Un impegno che ben presto si allargò all'assistenza dei portatori di handicap, sieropositivi, minori a rischio, alcolisti e, di recente, giocatori di azzardo. Pur tra mille difficoltà burocratiche - soprattutto in Sicilia dove l'associazione ha subì enormi ritardi dalla Regione nei pagamenti delle prestazioni assistenziali fornite a centinaia di utenti - Casa Rosetta ha continuato a coltivare le collaborazioni internazionali, come l'attività di formazione di operatori per il recupero di minori con problemi di tossicodipendenza, devianza e criminalità, svolta in Colombia e in Italia all'inizio degli Anni 2000. Attività



DON VINCENZO SORCE CON UN SACERDOTE AFRICANO

proseguita anche in Libia con la Gheddafi Foundation, la Caritas Internazionale, l'Eni.

Sul fronte di questo impegno internazionale, in risposta alla sua vocazione missionaria, da tre anni Casa Rosetta ha istituito a Tanga, in Tanzania, la «Casa delle speranze» che assiste 27 bambini sieropositivi o ammalati di Aids e 100 adolescenti sotto il profilo sanitario, dei bisogni di base, dell'alimentazione e anche dell'istruzione, grazie a un progetto di adozione a distanza.

Padre Sorce ha sempre operato con una visione mondiale: ora potrà agire per conto del Palazzo di Vetro